

L'INTERESSE DI GIOVANNI VAILATI PER GLI STUDI PSICHICI.

di MAURO DE ZAN

Negli anni compresi tra il 1896 e il 1898 Vailati intervenne con diversi articoli nei dibattiti all'epoca molto accesi intorno alla natura dei fenomeni "parapsicologici". Il suo intento fu duplice: da un lato cercò di evitare che negli studi psichici prevalessero le posizioni mistiche e occulte tipiche dello "spiritismo", insistendo sulla necessità di distinguere nettamente tra raccolta dei dati e loro interpretazione, e, dall'altro, si schierò apertamente contro la chiusura pregiudiziale verso questo nuovo ambito di studi sostenuta da molti scienziati e psicologi di formazione positivista. I rapporti epistolari intrattenuti fin dal 1890 da Vailati con il segretario della più importante associazione internazionale di studi psichici, la "Society for Psychical Research" di Londra, mostrano che il suo interesse per questo ramo della psicologia non può essere letto come l'adesione ad una moda di "fine secolo" per fenomeni inquietanti, così come non significò una "tentazione" verso l'irrazionale.

■ Giovanni Vailati (Crema 1863 - Roma 1909) fu un pensatore molto versatile e, nel corso della sua purtroppo breve vita, pubblicò scritti dedicati a svariati argomenti. Nelle sue pagine, qualunque sia il campo investigato, egli mostra di conoscere a fondo la materia trattata, di essersi formato un'idea chiara del problema da affrontare, di avere presenti i termini del dibattito che intorno allo specifico argomento si era andato in quel periodo sviluppando in ambito italiano e, più spesso, europeo. I suoi interventi, sia che abbiano per oggetto l'economia politica, la logica matematica, la filosofia del linguaggio o la meccanica antica e moderna, sono sempre ben documentati, approfonditi, aggiornati e, soprattutto, mai banali.

A partire dagli anni Cinquanta dello scorso secolo, il pensiero di Giovanni Vailati, oscurato nel lungo periodo in cui la filosofia neo-idealista era egemone in Italia, è stato indagato in modo approfondito, come dimostrano i numerosi studi critici pubblicati nel corso dei decenni, e di fatto tutte le principali "sezioni" della sua produzione sono state

oggetto di specifiche indagini critiche, molte delle quali di ottimo livello. Ma non tutte le parti del suo pensiero sono state analizzate in modo che si possa ritenere soddisfacente, cioè in modo tale da poter avere a disposizione studi sufficientemente approfonditi e accurati sul piano storico-critico.

Mi riferisco in particolare agli studi del filosofo cremasco sullo sviluppo della scienza meccanica dall'antichità alla nascita della meccanica moderna, e ai suoi interventi in merito ai dibattiti, molto seguiti nei decenni a cavallo del XIX e XX secolo, intorno a fenomeni che possiamo definire genericamente parapsicologici. La carenza di studi e di interesse per queste parti della produzione vailatiana ha sicuramente motivazioni diverse.

Per quanto riguarda gli studi sulla storia della meccanica si può affermare che il disinteresse verso i lavori di Vailati è riconducibile ad un ritardo culturale tipicamente italiano nei confronti dello studio della storia delle scienze e delle tecnologie. Nonostante in questi ultimi decenni si sia sviluppato anche nel nostro Paese un forte interesse per queste particolari discipline storiche e si siano avviati, sia pure in grave ritardo rispetto ad altri paesi occidentali, serie indagini su specifici momenti della storia di diversi rami della scienza e della tecnica, è indubbio che solo a fatica queste indagini si sono andate emancipando da una sudditanza manifesta nei confronti delle più "alte" sintesi storico-filosofiche. Così, mentre è ampiamente riconosciuto il valore delle riflessioni filosofiche di Vailati sulla scienza e sull'importanza dello studio della stessa storia della scienza, i suoi specifici contributi per la concreta ricostruzione dell'evoluzione del pensiero scientifico sono stati quasi del tutto trascurati.¹

■ Diversa la situazione per gli scritti di Vailati sui "fenomeni psichici". Qui la mancanza di studi sembra dipendere piuttosto da preconcetti culturali ancora abbastanza vivi, per i quali il solo interessarsi a questo ambito di fenomeni indica un cedimento all'irrazionalismo, al misticismo e all'occultismo. Luciano Parinetto in una comunicazione letta nell'importante convegno tenutosi nel 1963 in occasione del centenario della nascita di Vailati, traendo spunto dalla corrispondenza epistolare tra Fogazzaro e Vailati,² cerca di dimostrare la vicinanza del programma culturale dei due intellettuali, entrambi, a suo dire, impegnati in una lotta contro il materialismo e il positivismo, che non poteva non portare ad esiti irrazionalisti e ad una rivalutazione dello spiritualismo e della religione. Senza addentrarci nell'analisi di Parinetto che presen-

ta numerose forzature e risente molto dell'adesione ad un metodo storiografico ispirato ad un leninismo dogmatico piuttosto diffuso all'epoca, credo sia sufficiente ricordare che, a parere di Parinetto, da un lato l'amicizia di Vailati con Papini e Prezzolini e la collaborazione al *"Leonardo"*, e, dall'altro, gli scritti dedicati alla telepatia e allo spiritismo sono le "prove" dell'adesione di Vailati allo spiritualismo proprio della decadente cultura borghese dell'epoca. Sempre nel corso di quel convegno anche Eugenio Garin farà cenno all'interesse di Vailati per i fenomeni psichici e per le teorie che intorno ad essi si andavano dibattendo tra fine Ottocento e inizio Novecento. La posizione di Garin appare molto più accorta e moderata: egli innanzitutto ricorda che la metapsichica, lo spiritismo e le ricerche psichiche *"costituirono un punto d'incontro fin de siècle, tra positivisti desiderosi di colmare il vuoto lasciato nelle loro anime dalla rinuncia alla religione, un certo spiritualismo o idealismo intriso di teosofia e di nostalgie orientali, e un culto della scienza, che, appunto perché culto, tentava di ritrovare, attraverso la scienza, qualche idolo da mettere sugli altari deserti"*.³ Questo movimento, a cui aderirono psicologi e filosofi di indubbio valore come William James e Henry Bergson e di cui sarebbe utile, nota, ricostruire la complessa storia, si sviluppò su due livelli distinti: da un lato si concretizzò in ricerche serie attraverso le quali la psicologia ampliò i suoi confini e mise in crisi *"certe troppo facili conclusioni intorno alla struttura della mente umana"*, dall'altro in un tentativo di *"recuperare nel mondo magico e nell'esperienza mistica il patrimonio di fede perduta"*.⁴ All'interno di questa inquieta situazione caratterizzata dalla crisi del positivismo la scelta di Vailati fu quella di non cercare in nessun ambito soluzioni esterne ai metodi scientifici e al razionalismo; addentrandosi *"nell'indagini psicologiche condotte in terre di confine, cercò, non tanto la possibilità di approdi tranquillizzanti in pace con la scienza, quanto un arricchimento del concetto di esperienza, al di là di ogni presunta determinazione aprioristica"*.⁵ Un atteggiamento analogo lo ritroviamo in alcune pagine scritte da Mario Dal Pra alcuni anni più tardi nell'*Introduzione* all'edizione dell'*Epistolario* di Vailati. Dal Pra ritiene che le accuse di aspirazione verso l'occulto e il magico mosse nei confronti di Vailati siano del tutto infondate. Il filosofo cremasco non mostrò né negli scritti né nell'epistolario alcun *"apprezzamento per la svalutazione conoscitiva del mondo sensibile, a vantaggio di una penetrazione intuitiva in un mondo superiore"*.⁶ L'interesse per i fenomeni metapsichici non può

dunque dar luogo all'accusa di irrazionalismo: Vailati vuole che questi fenomeni siano ben accertati e avverte del pericolo di affrettate teorizzazioni in merito alla presunta natura spiritica di queste manifestazioni psichiche. Ciò che, scrive Dal Pra, *“forse in altri era ricerca dell'evasione irrazionalistica, è in Vailati un rigoroso atteggiamento scientifico che tende a sottoporre all'indagine conoscitiva anche quei settori dell'esperienza umana che più ne sembravano lontani. Non è dunque contro la razionalità scientifica che egli muove, ma contro gli orizzonti troppo ristretti degli uomini di scienza del suo tempo, impediti dalle loro chiusure metafisiche e dalla loro asservanza dogmatica”*.⁷ Dal Pra, pur senza mai nominare Parinetto, non solo respinge l'accusa mossa da questi secondo la quale Vailati è da considerarsi irrazionalista perché interessato ai fenomeni psichici, ma al contrario sostiene che il razionalismo di Vailati fu tanto solido e vitale da permettergli di affrontare anche temi e ambiti che non rientravano nei campi d'indagine delle scienze mature.

Nonostante gli interventi di due studiosi di notevole fama come Garin e Dal Pra tendenti a “giustificare” gli interessi di Vailati per il mondo dei fenomeni metapsichici, Gianni Micheli, in un importante saggio su *Scienza e filosofia da Vico a oggi*, apparso nel 1980 in un volume degli *Annali*, curato dallo stesso Micheli, della *Storia d'Italia* dell'Einaudi, solleva alcuni dubbi che in parte riecheggiano la tesi di Parinetto a proposito dei limiti del razionalismo vailatiano. A parere di Micheli il tentativo di recupero dei risultati a cui era pervenuta la ricerca del filosofo cremasco è viziato da *“riserve sul carattere equivoco della sua adesione al gruppo del Leonardo, cioè della collaborazione di Vailati alla battagliera rivista fiorentina diretta da Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini*.⁸ A parere di Micheli la “sconfitta” a cui andò incontro il progetto culturale di Vailati fu dovuta a limiti *“obiettivi, intrinseci e strutturali”* del suo pensiero e della sua azione.⁹ L'adesione al *“Leonardo”* e lo stretto sodalizio che legò Vailati ai due giovani *pseudofilosofi* direttori della rivista sono spiegabili *“solo alla luce di tendenze presenti nel pensiero stesso di Vailati e che erano poco consoni con un'impostazione che intendeva sviluppare un discorso critico sulla scienza: le simpatie per alcuni dei massimi esponenti dell'irrazionalismo tedesco, la sua idiosincrasia per le correnti storicistiche e razionaliste del pensiero tedesco, il suo interesse per i fenomeni parapsicologici ecc., sono alcuni dei ben noti aspetti equivoci del pensiero di Vailati”*.¹⁰

■ Di fronte a queste diverse letture e interpretazioni è utile cercare di

indagare, sia pure brevemente, le modalità e i tempi in cui Vailati manifestò i suoi interessi intorno a fenomeni come la telepatia, l'ipnotismo, le allucinazioni o gli strani fenomeni fisici e psichici che si verificavano durante le “sedute spiritiche” condotte dai cosiddetti *medium*. Gli scritti di Vailati dedicati a questi temi sono compresi in un arco di tempo estremamente breve: tra l'estate e l'autunno del 1896, quando pubblica tre articoli dedicati alla discussione sulla telepatia al congresso internazionale di psicologia svoltosi a Monaco di Baviera nell'agosto e il 1898, anno in cui pubblica tre recensioni a opere che si occupano di spiritismo e un articolo dedicato alla distinzione tra l'ipotesi telepatica e quella spiritica per rendere conto di fenomeni psichici. Anche negli epistolari vailatiani fino ad ora editi i principali riferimenti a queste ricerche e dibattiti sono concentrate in quegli stessi anni, tranne qualche cenno che si ritrova anche in lettere dei primi anni del Novecento. Ciò sembrerebbe confermare la tesi di Garin che Vailati, come molti altri intellettuali e scienziati, fosse preso da quella “febbre” di *fin de siècle* per la metapsicologia e lo spiritismo. Una breve parentesi un po' “leggera”, presto chiusa, all'interno di un solido itinerario intellettuale che si svolse dentro il solco di seri studi scientifici e filosofici.

In realtà gli interessi di Vailati per le ricerche psichiche risalgono almeno al 1890, come testimonia il carteggio fino ad ora inedito con Edward Bennett, segretario della *Society for Psychical Research*. Questa associazione, sorta a Londra nel 1882, era il più importante organismo internazionale che si occupasse di ricerche intorno a fenomeni psichici difficilmente spiegabili come le allucinazioni, la telepatia etc. Della *Society* facevano parte eminenti psicologi e filosofi, prevalentemente di area anglosassone, anche se non mancavano, tra i soci, numerosi studiosi francesi, tedeschi e di altri paesi. Pochi i membri italiani tra i quali il sociologo Cesare Lombroso, che era membro corrispondente dell'associazione. Del carteggio di Vailati con Bennett ci sono giunte purtroppo solo le lettere dell'inglese. Nelle lettere del 1890 Bennett fornisce a Vailati indicazioni bibliografiche, gli chiede informazioni sullo stato degli studi psichici in Italia, lo ringrazia per una “nota” inviata – nella quale forse Vailati rispondeva alla richiesta di informazioni sulla situazione degli studi in Italia – e lo informa che è stato accettato come membro della società. Nel 1890 Vailati si trovava a Crema: aveva terminato gli studi nel 1888 a Torino, dove si era laureato in ingegneria e in matematica, ed era in attesa di tornare nell'amata città piemontese in qualità di assistente universitario del suo maestro,

il matematico Giuseppe Peano.

E' probabile che l'interesse di Vailati per i fenomeni psichici risalga al periodo trascorso, dal 1880 al 1888, a Torino per gli studi universitari. Mentre era impegnato negli studi di matematica e ingegneria, il giovane Vailati trovava tempo per dedicarsi con passione a profonde letture che comprendevano i classici della filosofia tanto antichi che moderni o contemporanei, gli economisti moderni e i più noti esponenti della psicologia, della fisiologia, dell'antropologia, della sociologia della seconda metà dell'Ottocento. Un tema, tra gli altri, che lo appassionava era lo studio delle malattie mentali e dei complessi rapporti tra caratteri ereditari, patologie mentali, talenti e il livello subconscio della mente. Ciò che lo spingeva a queste letture era probabilmente la convinzione, diffusa in epoca positivista, che lo studio degli stati patologici della psiche potesse fornire elementi per una maggior comprensione dei meccanismi della mente umana, rispetto all'approccio dei filosofi che assumono il proprio "io" come riferimento privilegiato per l'indagine psicologica. Tra gli autori da lui letti vi erano Théodule Ribot, psicologo francese noto per aver individuato la "*legge di regressione*" o dissoluzione psichica, Francis Galton, psicologo inglese che introdusse l'utilizzo di strumenti statistici per lo studio delle patologie ereditarie e si occupò sia di telepatia che delle operazioni che la mente compie a livello inconscio, Henry Mandsley che si dedicò in particolare allo studio delle relazioni tra patologie psichiche e atti criminali, Jean-Etienne-Dominique Esquirol, autore di studi sui comportamenti monomaniacali e, tra gli italiani, Cesare Lombroso di cui lesse con interesse, in particolare, il volume *Genio e Pazzia*.¹¹

Sempre a Torino Vailati molto probabilmente aveva assistito agli spettacoli di magnetismo e ipnotismo tenuti dal celebre fascinatore Donato, o, perlomeno, aveva seguito gli accesi dibattiti che riempiono i giornali cittadini nell'aprile del 1886 in merito alla legittimità di sospendere d'autorità, come infine avvenne, questi spettacoli, ritenuti socialmente pericolosi.¹² Il Consiglio Superiore della Sanità istituì un'apposita commissione, presieduta dall'igienista Luigi Pagliani e di cui erano membri l'antropologo Cesare Lombroso e il fisiologo Angelo Mosso, che espresse parere negativo ritenendo che le *performances* di Donato suscitavano degrado morale e istigavano a commettere atti delittuosi. Contro la decisione della commissione si levò la voce dello psicologo positivista Eugenio Morselli che riterrà più pericoloso l'intervento censorio dello stato la cui ingerenza nella vita dei cittadini rischiava di divenire eccessiva: "*A furia di voler rendere felici le popolazioni, –* annota con preoccupazione Morselli *– questo Stato inframmettente*

finirà col renderle immensamente infelici.”¹³ Le divergenze tra Morselli, da un lato, e Lombroso e Mosso, dall’altro, non riguardavano solo la pericolosità degli spettacoli pubblici degli ipnotisti, ma anche l’interpretazione teorica dell’ipnotismo. Mentre Morselli, che si fece ipnotizzare da Donato e descrisse, anche con l’aiuto di un suo assistente, con estrema cura questa particolare esperienza psichica, riteneva che si trattasse di un fenomeno di suggestione che poteva coinvolgere qualunque persona, Mosso era, al contrario, convinto che l’ipnotismo fosse da ricondurre nell’ambito dei fenomeni morbosi e quindi efficace solo con persone che soffrissero di patologie mentali dovute a disfunzioni neurologiche.¹⁴ Lombroso si opporrà alla tesi della suggestione tentando di fornire una spiegazione materialistica dell’ipnotismo che permetteva di ricondurre anche questi fenomeni inusuali all’interno del determinismo degli atti psichici. Dunque, mentre per Lombroso ciò che contava era riuscire a spiegare ogni fenomeno psichico, per quanto anomalo, in base alle “leggi della materia”, Morselli insisteva nel porre come fine della ricerca la descrizione più precisa possibile degli eventi psichici e la connessa convinzione della loro irriducibilità. Su questo aspetto della questione la posizione di Morselli sembra essere vicina a quella di Mosso che respingeva l’ipotesi (che proveniva dal vecchio magnetismo, ma che di fatto sarà ripresa da Lombroso in scritti successivi) del fluido magnetico, o elettrico, per spiegare sia i fenomeni metapsichici che quelli telepatici e spiritici sui quali, a partire dalla metà degli anni Novanta, si concentrerà l’attenzione degli studiosi italiani. Gli studi sull’ipnotismo fecero da apripista per le ricerche sull’inconscio e su altre tipologie di fenomeni telepatici e medianici che si svilupparono solo qualche anno più tardi e che videro in Italia, come protagonisti/antagonisti, ancora Lombroso e Morselli.

Negli anni Novanta e nei primo decennio del Novecento riscosse un’enorme fortuna, in Italia prima e poi anche all’estero, Eusapia Paladino: una *medium* che nelle sue sedute, pubbliche o private, era in grado di produrre fenomeni “spiritici” davvero spettacolari e inquietanti. Lombroso, che all’inizio aveva manifestato scetticismo nei confronti del successo della Paladino, nel 1891, dopo aver assistito ad una seduta spiritica condotta dalla *medium* rende pubblica con una lettera inviata alla “*Tribuna Giudiziaria*” la sua “conversione”:

*“Io sono vergognato e dolente di aver combattuto con tanta tenacia la possibilità dei fatti così detti spiritici; dico dei fatti, poiché alla teoria sono ancora contrario. Ma i fatti esistono; ed io, dei fatti, mi vanto di essere schiavo”.*¹⁵

Lombroso distinguendo tra “fatti spiritici” e “teorie spiritiche” sottoli-

nea che la sua posizione è ancora guidata dal principio positivista della piena fiducia nella verità delle osservazioni fattuali. Negli anni successivi si mostrerà sempre più apertamente disposto a credere nella effettiva presenza di “spiriti” di persone defunte nelle sedute medianiche (anche se, coerentemente con il suo materialismo, riterrà che questi “spiriti” siano costituiti di una particolare materia che sopravvive alla morte) e sosterrà che fenomeni come la telepatia siano spiegabili col supporre che alcune persone neuropatiche siano in grado di cogliere le vibrazioni prodotte dal cervello concentrato nel produrre pensieri. Questa ipotesi si fonda su un’argomentazione antropologica e psichiatrica in sé affascinante che si congiunge alla teoria dell’atavismo in quegli anni indagata da Lombroso:

“É probabile che nei tempi antichissimi, in cui il linguaggio era embrionale, la trasmissione del pensiero avvenisse molto più frequentemente, e molto più frequenti fossero i fenomeni medianici, che allora passavano sotto il nome di magia, profezie, ecc; ma col crescere della civiltà, colla scrittura, col linguaggio sempre più perfezionato, il tramite diretto, quello della trasmissione del pensiero essendo divenuto inutile ed anzi dannoso ed incomodo, tradendo i segreti e comunicando le idee con incertezza sempre assai maggiore che non coi mezzi dei sensi, andò scomparendo del tutto; e colla importanza scemata alle forme nevropatiche che si compresero essere patologiche e non divine, scemarono e scomparvero le profezie, le magie, i fakirismi, i fantasmi ed i così detti miracoli che erano quasi tutti fenomeni reali, ma mediatici. Tutte queste manifestazioni non si ebbero più che in rarissimi casi nei popoli civili, mentre perdurano su vasta scala nei popoli selvaggi e negli individui neuropatici”.¹⁶

Nel 1896 Lombroso, ormai convinto sostenitore della Paladino e dei fenomeni mediatici e spiritici, decide di aprire la rivista scientifica da lui fondata e diretta, l’*“Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia criminale”*, all’omeopatia e alla ricerche ipnotiche e medianiche, *“due rami – scrive – che stanno ai confini dell’ignoto”*.¹⁷ Responsabili del settore della rivista che si occupa di fenomeni psichici sono Francesco Porro, direttore dell’osservatorio astronomico di Torino, e Cesare Baudi di Vesme, che nel 1898 pubblicherà una *Storia dello spiritismo*, che Vailati recensirà criticamente nella *“Rivista di Studi Psichici”*. Al cremonese Francesco Porro, che risulta anche tra i fondatori delle *“Rivista di Matematica”* diretta da Giuseppe Peano, Vailati era legato dalla comune passione per la musica operistica: in quegli anni entrambi erano autentici “wagneromani” (Porro impose ai suoi figli nomi di personaggi wagneriani) e non si perdevano una rap-

presentazione di opere del musicista tedesco al Regio di Torino. Nonostante questo legame, **Vailati mostra di ben conoscere i limiti caratteriali di Porro, ovvero il suo scarso senso critico che lo portava a facili entusiasmi, a difendere dogmaticamente le “verità” in cui credeva e a sincretismi infondati.** In una lettera al cugino Premoli del Sabato Santo del 1896, scrive che spesso discute con Porro di argomenti inerenti fenomeni mediatici, trovandosi tuttavia talvolta in disaccordo: “egli – scrive per chiarire meglio la figura di Porro – è d’un temperamento che ricorda il prof. Gilardoni”. Il riferimento è ad un personaggio di *Piccolo mondo antico*, il celebre romanzo di Fogazzaro, dove Gilardoni, positivista e frequentatore di sedute spiritiche, è presentato come un curioso “miscuglio di libero pensatore e di mistico”, che si entusiasma per le scoperte della scienza e insieme colleziona con passione libri di negromanzia, di autori mistici e di spiritismo.

La decisione di Lombroso di dare spazio nella sua rivista scientifica allo spiritismo e ai fenomeni mediatici, fu duramente osteggiata da Morselli, che nell’articolo *I fenomeni telepatici e le allucinazioni veridiche*, apparso sempre nel 1896 nell’*Archivio per l’antropologia e l’etnografia*, diretto da Paolo Mantegazza, si richiama al clima di diffusa reazione alla scienza e afferma che si sta assistendo ad una pericolosa «ondata di neo-misticismo» che non coinvolge solo ambienti tradizionalmente ostili alla scienza, ma che, nella forma del *neospiritualismo* o *occultismo psichico* coinvolge anche uomini di scienza, o che si dichiarano tali. L’*occultismo psichico*, precisa, “comprende la congerie di ‘fenomeni psichici’ malamente osservati e peggio interpretati, che formano in buona parte la base dello spiritismo”.¹⁸ A parere di Morselli nell’affrontare lo studio dei fenomeni psichici si devono seguire alcune accortezze metodologiche, che Lombroso e i suoi collaboratori non curano. Innanzitutto è necessario che i soggetti studiati non soffrano di disturbi psichici – Lombroso, al contrario, riteneva che alcuni psicopatici potessero avere maggiore sensibilità psichica e quindi le loro testimonianze andavano accettate – inoltre bisogna, come nello studio dell’ipnosi, tener conto degli effetti dell’autosuggestione e degli errori di memoria. **Il rischio maggiore sta però nell’abbandono del metodo sperimentale, cioè nell’accettare per veri fenomeni non riproducibili in laboratorio.**

“In scienza - dice Morselli - non esiste che un criterio unico e solo per un fatto che si dice osservato da qualcuno [...] ed è la sperimentabilità (mi si passi la parola) del fatto medesimo, ossia la possibilità di riprodurlo con l’esperimento. [...] Che cosa scorgiamo, invece, nei fenomeni straordinari di telepatia? L’affermazione di fatti osservati

una volta e isolatamente, e che non è più possibile certificare in via sperimentale”.¹⁹

In linea di principio Morselli non scarta l'ipotesi che si possa giungere un giorno a dare una spiegazione scientifica di taluni fatti riferibili alla telepatia – non esclude l'esistenza di una forza psichica che stia alla base di tali eventi – ma, perché ciò si realizzi, è necessario sgombrare il campo dallo spiritismo, definito, in polemica coi lombrosiani, “*frutto tardivo e secco della più antiquata fase dello sviluppo mentale, sopravvivenza o ritorno dell'atavico animismo*”²⁰ e rifiutare ogni accordo coi “credenti” della telepatia, in quanto i fatti più straordinari della telepatia si possono interpretare come effetti di suggestione o autosuggestione, di allucinazioni, isterismo e nevrosi; insomma sono per lo più effetti di disturbi psichici.

Baudi di Vesme e Lombroso, sentendosi coinvolti nelle accuse di Morselli, risponderanno dalle pagine dell’“*Archivio*”²¹ accusando a loro volta Morselli di scetticismo preconcepito nei confronti dei fenomeni spiritici: non può dare lezioni di metodo chi non ha mai assistito a sedute spiritiche e chi rifiuta di considerare legittimi oggetti d'indagine diversi da quelli da lui analizzati: “*chi nega questi fatti – scrive Lombroso – opera come chi, rifiutandosi ad adoperare il microscopio, pretendesse poter negare l'esistenza dei microbi perché non li vede ad occhio nudo*”.²²

■ Vailati decide di “scendere in campo” pubblicando, tra l'estate e l'autunno del 1896, tre resoconti sulle discussioni intorno alla telepatia nel congresso di psicologia di Monaco in un momento in cui il clima intorno a questi temi era particolarmente teso nell'ambiente torinese e italiano. Il 1896 fu un anno particolarmente significativo all'interno del cammino intellettuale del filosofo lombardo: dopo aver pubblicato nei cinque anni precedenti una decina di articoli dedicati ad argomenti logico-matematici, tutti all'interno della “*Rivista di Matematica*” di Peano ed aver collaborato all'edizione del *Formulario matematico* dello stesso Peano, nel 1896 pubblica una decina di articoli su argomenti molto diversi su varie riviste; inoltre nel dicembre di quello stesso anno inizia a tenere un corso libero di Storia della Meccanica: il primo corso di carattere storico tenuto nella Facoltà di Scienze dell'ateneo torinese aperto dalla prolusione *Sull'importanza delle ricerche relative alla storia delle scienze*. A trentatré anni Vailati si sente pronto a partecipare attivamente a dibattiti intellettuali che concernono ambiti diversi portando un suo contributo personale.

Nei suoi interventi sulle questioni attinenti i fenomeni psichici, Vailati darà sempre grande rilievo alla necessità di attenersi a rigorosi criteri metodologici. Criteri che erano essenzialmente quelli che la *Society for Psychical Research* si era data e che ogni socio avrebbe dovuto seguire. In una lettera del 5 settembre 1896 allo psicologo Giulio Cesare Ferrari, che Vailati aveva conosciuto a Torino dove entrambi frequentavano il salotto di Lombroso,²³ il filosofo cremasco presenta in questi termini l'associazione londinese:

“Essa conta undici anni di vita²⁴ e ha sede a Londra (Buckingham Street 19). Nel 1895 ottenne di essere riconosciuta come corpo morale (incorporated Society) con autorizzazione ad accettare legati ecc. All'atto del riconoscimento i suoi soci erano circa 900, oltre gli altri 500 della sezione americana che costituisce un corpo a sé. Il presidente (nell'agosto 1895) era William James, il celebre psicologo; ora fu eletto William Crookes (1896). Tra i vicepresidenti figurano Sidgwick e l'illustre fisico lord Rayleigh (lo scopritore dell'argon). Tra i membri corrispondenti stranieri noto: Aksakov, Beaunis, Bernheim, Max Dessoir, Féré, Eduard Hartmann, Janet (Pierre), Liebeault, Liegeois, Lombroso, Ribot, Richet, Schrenk-Notzing (il nostro segretario) [nome indecifrabile]. I soci sono per lo più inglesi: ve ne sono però parecchi francesi e tedeschi. Di italiani pochissimi: Ermacora di Padova, Finzi di Milano, Gordigiani di Firenze, la marchesa di Villamarina e il sottoscritto, oltre al prof. Lombroso che è tra i soci corrispondenti.

*Uno dei meriti principali della Società è, secondo me, quello di aver capito la necessità e l'utilità di una cooperazione e d'una collaborazione estesa ed organizzata per la raccolta e soprattutto per l'accertamento dei fatti al cui studio essa si dedica. Essa cerca di promuovere con ogni mezzo l'investigazione spregiudicata e diligente, la conoscenza delle cause di errore nelle osservazioni e delle precauzioni da prendere contro le illusioni della memoria o contro la tendenza del linguaggio a mettere sempre inconsciamente nella descrizione dei fatti qualche cosa di più di quello che è stato realmente osservato. A questo riguardo essa ha dato assai importanza alla creazione d'una terminologia tecnica precisa che precluda ogni ambiguità e faciliti la classificazione naturale dei fatti osservati”.*²⁵

Di fatto Vailati nei suoi interventi insisterà tenacemente sull'importanza di attenersi a queste indicazioni metodologiche. Se infatti le ricerche non vengono condotte con prudenza, se i ricercatori non evitano di trarre affrettate conclusioni dai fatti osservati, se non si pone attenzione nell'uso di termini che possono risultare ambigui o mal definiti, tutto il lavoro di ricerca, che può coinvolgere più persone e occupare anche

periodi temporalmente lunghi, non ha alcun valore ed è facilmente attaccabile degli scettici. Per questo Vailati sottolinea più volte il diverso atteggiamento metodologico tenuto dagli “spiritisti” rispetto ai ricercatori che fanno parte della *Society for Psychical Research*, diverso atteggiamento che riflette anche una volontaria limitazione dei fenomeni psichici che possono essere effettivamente oggetto di uno studio scientifico. Lo stesso termine “telepatia”, ricorda Vailati, è stato coniato intorno al 1880 da alcuni ricercatori inglesi per distinguersi dagli spiritisti “che si danno più cura di trovare delle interpretazioni o delle spiegazioni che non delle prove dei fatti che dicono di aver constatato”.²⁶ Per telepatia, quindi, si può intendere solo “la comunicazione di impressioni o sensazioni di qualsiasi specie da un uomo ad un altro, indipendentemente dagli ordinari mezzi di comunicazione, per mezzo dei sensi.” Non possono essere definiti casi di telepatia “i cosiddetti presentimenti, in quanto si riferiscono a fatti non ancora avvenuti, o non ancora conosciuti da altre persone, oppure le impressioni o le allucinazioni che si riferiscono a persone defunte.”²⁷ A giudizio di questi studiosi è necessario distinguere i fenomeni telepatici dal vasto campo delle “apparizioni” in quanto i fenomeni telepatici, intesi nel senso ristretto sopra indicato, sono assai più frequenti e le prove della loro veridicità appaiono più convincenti e resistenti alle critiche rispetto ai fenomeni medianici e spiritici. Di conseguenza essi hanno creduto che “soprattutto per questi fenomeni valesse la pena di accingersi ad un lavoro paziente ed organizzato di collezione, di confronto, di accertamento, di sperimentazione diretta, di statistica, di ricerca scientifica insomma”.²⁸ In Italia questo campo d’indagine non ha ancora suscitato, nota Vailati, l’interesse che ha incontrato “nei paesi dove è maggiore l’interesse per la ricerca scientifica e più diffusa la cultura intellettuale.”²⁹ Per Vailati, dunque, l’indifferenza per gli studi intorno alla telepatia in Italia è conseguenza del deficit di cultura scientifica del paese. L’esempio della *Society* di Londra inizia comunque ad essere seguito anche in Italia:

“L’ottima Rivista di studi psichici diretta dal dottor G.B. Ermacora di Padova insieme al dott. G. Finzi di Milano si adopera già da qualche anno a scuotere l’apatia del pubblico e della più parte degli scienziati italiani, mettendo a loro portata i risultati delle ricerche promosse dalla Società inglese ed iniziando lavori scientifici animati dallo stesso spirito scientifico”.³⁰

Un analogo giudizio positivo nei confronti della “*Rivista di studi psichici*”, nella quale Vailati pubblicherà alcuni suoi scritti, era già stato espresso in una lettera del 30 gennaio 1895 al cugino Premoli:

*“Mi sono abbonato a quella “Rivista psichica” diretta dall’Ermacora di Padova che mi pare ben fatta: ho già ricevuto il primo fascicolo che ti farò avere non appena mi sarà restituito da un amico a cui l’ho prestato; vi troverai molti fatti interessanti; se ne venisse a tua conoscenza qualcuno dello stesso genere, bene accertato, farai bene a comunicarmelo; per ora il lavoro più importante è quello dell’accertamento e della classificazione; qualunque costruzione teorica sarebbe prematura e potrebbe nuocere, dando una direzione unilaterale alle ricerche e dando occasione a svisare inconsciamente i fatti per adattarli a delle idee preconcelte”.*³¹

In realtà la rivista padovana non si atterrà ai criteri metodologici e alla “prudenza” nel formulare ipotesi teoriche e, coerentemente con le convinzioni del direttore, andrà prevalendo l’adesione alla cultura, per usare le parole di Morselli, dell’ “occultismo psichico”. Vailati si renderà conto di questa deriva e nel 1898 chiarirà in una lettera al direttore della “*Rivista di studi psichici*”, pubblicata nel fascicolo di luglio di quell’anno, le “*divergenze d’indole secondaria, sebbene [...] non prive d’importanza*” tra la sua posizione e quella del direttore della rivista in merito alle esperienze psichiche e alle modalità da seguire nel classificarle e registrarle. Anche la rivista di Lombroso, che, ricordiamo, era membro della società inglese, mostrerà del resto una analoga scarsa propensione per la prudenza metodologica. La scelta di Vailati di collaborare a queste due riviste merita una qualche spiegazione che vada al di là di giustificazioni puramente “pratiche” come ad esempio il fatto che Vailati aveva modo di frequentare a Torino Lombroso e Porro, o ad una iniziale eccessiva fiducia, come nel caso della rivista padovana che, nel titolo, sembrava volere richiamarsi all’indirizzo di studi inglese. A parere di Vailati le investigazioni condotte secondo criteri scientifici hanno due “*formidabili nemici*”: da un lato “*la fanatica ingenuità dei cosiddetti spiritisti che credono che il bisogno del meraviglioso e la necessità di emozioni soprannaturali sia l’unica preparazione richiesta per chi vuol intraprendere con serietà e profitto questo genere di studi*”, dall’altra “*l’incredulità sistematica di una gran parte degli uomini di scienza, i quali dal rapido cambiamento che in quest’ultimo ventennio ha dovuto subire il loro modo di guardare all’ipnotismo, dovrebbero aver imparato ad aver maggior esitanza nel condannare a priori ogni idea nuova pel solo fatto che essa non è ancora un’idea vecchia.*”³²

Tra i due “nemici” Vailati ritiene più “*pernicioso*”, come scrive in una recensione al volume di Baudi dedicato alla storia dello spiritismo,³³ l’orgoglio dei positivisti che le ingenuità degli spiritisti. Mentre infatti

è possibile sperare che questi raffreddino il loro entusiasmo e siano disponibili ad accogliere le critiche che vengono mosse ad essi, **è più difficile che i positivisti abbandonino le loro posizioni che possono contare su un prestigio ancora solido e diffuso, ma che, proprio per questo, non permette loro di confrontarsi con le posizioni alternative.** Per questo Vailati privilegiò il dialogo con i “fanatici” spiritualisti che gli apparivano più disponibili ad indagare nuovi terreni e ambiti dell’esperienza psichica rispetto ai positivisti chiusi nelle loro “certezze” circa i limiti invalicabili delle conoscenze umane³⁴ e di conseguenza utilizzò le due riviste di Ermacora e Lombroso per sforzarsi di indirizzare e moderare il loro entusiasmo con insistenti richiami alla necessaria serietà nel metodo di ricerca e **col sottolineare le loro ingenuità nelle spiegazioni e le loro imprecisioni terminologiche.**

Se mettiamo a confronto gli inviti di Vailati alla prudenza metodologica nelle ricerche psichiche e quelli dello psicologo positivista Morselli non possiamo non rilevare la loro vicinanza, al di là di una diversa, ma significativa, valutazione dell’importanza assegnata al poter ripetere in laboratorio le esperienze psichiche oggetto di studio. Mentre per Morselli, almeno fino all’incontro con la Paladino, è essenziale che queste esperienze possano essere ripetute e verificate in laboratorio, in quanto i protocolli scientifici della psicologia sperimentale, mutuati dalle scienze fisiche, ciò espressamente richiedono, Vailati è più propenso a ritenere che la ripetibilità in laboratorio non sia così essenziale e che anche l’utilizzo statistico di testimonianze sufficientemente fondate e ampie possa essere considerato uno strumento legittimo di ricerca nel campo dei fenomeni psichici. **È in ciò evidente la convinzione di Vailati che lo studio del mondo psichico deve svincolarsi dalla posizione di “sudditanza” culturale e metodologica nei confronti delle scienze fisiche e biologiche, in cui è stato relegato nei decenni di egemonia del positivismo,** se si vuole fondare una nuova psicologia autonoma nei suoi strumenti e nella determinazione dei suoi oggetti di studio. Gli appunti di Morselli agli spiritisti e, inizialmente anche ai sostenitori della telepatia, per la loro faciloneria metodologica e le loro ingenuie spiegazioni sono autentiche condanne senza appello: i cultori delle discipline psichiche, in particolare gli spiritisti, fanno parte della reazione antiscientifica, sono nemici da cui la scienza deve difendersi, negando loro qualsiasi considerazione. Gli appunti di Vailati sono inviti a superare una fase della crescita delle ricerche psichiche caratterizzata da atteggiamenti infantili e irrazionali che vanno abbandonati, mantenendo tuttavia viva la passione per indagare, senza alcuna sorte di pregiudizio teoretico o metafisico, ciò che oggi non è ancora piena-

mente comprensibile. In una recensione al volume *Lo spiritismo e i nuovi studi psichici* di Giulio Scotti, Vailati ricorda agli scienziati che “affettano un sovrano disprezzo per le ricerche psichiche”, la seguente ammonizione di Herschel: “Il perfetto osservatore non deve mai perdere di vista che può trovarsi da un momento all’altro davanti a qualche fatto che, secondo le teorie ammesse, non dovrebbe presentarsi; e che sono appunto questi fatti che servono di chiave a nuove scoperte”. Morselli e gli psicologi positivisti “per eccessivo timore di essere ingannati dagli altri, finiscono per ingannare se stessi ... fidandosi troppo dei loro pregiudizi”.³⁵

■ La netta condanna delle chiusure intellettuali e culturali dei positivisti non deve portarci a sottovalutare le divergenze che Vailati, a differenza di altri “scienziati” come Lombroso e Morselli, continuò a manifestare nei confronti dei “fanatici spiritisti”. Il testo in cui Vailati affronta in modo più chiaro le divergenze che separano gli spiritisti dai telepatisti (tra i quali egli stesso può essere compreso) è nella lettera sopra ricordata al direttore della “*Rivista di studi psichici*”. Il contrasto tra i due gruppi, scrive, “mi sembra riguardare non tanto le teorie e le ipotesi che essi individualmente considerano come più plausibili, quanto piuttosto il metodo che essi si propongono di seguire nelle loro indagini.”³⁶ Innanzitutto i telepatisti nell’osservare un fatto, spontaneo o artificialmente indotto, tengono conto in modo accurato e sistematico delle condizioni in cui avviene il fenomeno e di tutte le circostanze che possono averlo prodotto. Ciò perché l’ipotesi telepatica esige, per poter essere provata o confutata, che si presti attenzione anche a *circostanze di cui solitamente gli spiritisti trascurano o tralasciano di ricordare o osservare in quanto da loro ritenute di nessuna importanza*. Ad esempio, mentre per i telepatisti va verificato con attenzione che tra le persone coinvolte in esperienze di presunte trasmissioni di pensiero, non avvengano comunicazioni sensoriali anche inconsapevoli, per gli spiritisti, già convinti della presenza di entità soprannaturali, questi scrupoli sono inutili. *L’ipotesi telepatica rispetto a quella spiritista ha il “vantaggio che, mentre quest’ultima tende semplicemente a far nascere un interesse e un desiderio di osservare i fenomeni in questione, la prima invece tende a generare l’abitudine e la capacità ad osservarli bene ed accuratamente, non tralasciando cioè alcuna delle circostanze che possono comunque aver avuto parte nel produrli.”*³⁷

A questo primo contrasto ne va aggiunto un secondo che riguarda la

diversa importanza che gli uni e gli altri attribuiscono alla necessità di stabilire *“una separazione rigorosa tra ciò che è semplice constatazione e descrizione dei fenomeni e ciò che invece ha rapporto alla loro interpretazione e spiegazione.”*³⁸ Mentre non è neppure possibile spiegare un dato fenomeno con l’ipotesi telepatica se il materiale di studio non ha subito un’accurata analisi volta a distinguere ciò che è effettivamente costituito da dati di fatto e ciò che consiste in congetture e induzioni, non sempre di per sé evidenti, suggerite dai fatti stessi e che *“dicono di più di quanto i fatti non dicano ad un osservatore spogliato da ogni teoria preconcepita”*, al contrario, gli spiritisti sono portati a ritenere questa analisi del tutto inutile in quanto *“l’interpretazione che essi tendono a dare dei fenomeni in questione li riporterebbe a rivestirli di nuovo della veste stessa di cui l’analisi aveva servito a spogliarli, almeno provvisoriamente.”*³⁹ Parlare, ad esempio, di sedute spiritiche per indicare le riunioni coordinate da un *medium*, implica già che si accetta come scontata la presenza di spiriti, il che, semmai, dovrebbe essere oggetto di verifica.

Vi sono altri due aspetti non secondari dello spiritismo che sono oggetto di critica, in altri scritti, da parte di Vailati. Innanzitutto un’ambiguità presente nella cultura spiritica è individuabile in una motivazione, in un’aspirazione che non viene mai esplicitamente dichiarata dai seguaci dello spiritismo, ma che è di notevole rilievo. **Lo spiritismo esprime un tenace attaccamento alla permanenza della personalità dopo la morte:** *“Molti – scrive Vailati – sebbene non se n’accorgano, si son gettati o propendono a volgersi verso la corrente dello spiritismo non per altro, in fondo, che per un supremo e disperato istinto dell’io personale. Essi si afferrano con ansiosa tenacità all’ultima tavola di salvezza che viene loro offerta dalla credenza spiritica, proprio nel doloroso momento in cui, non più credenti nelle promesse e nei dogmi delle religioni positive, vedevansi precluso dalla scienza ogni varco per l’al di là, e ogni speranza nella persistenza della tanto cara personalità prolungata indefinitamente dopo la morte.”*⁴⁰

Vailati precisa che non si tratta tanto di un “desiderio della nostra propria immortalità, ma anche, e anzi soprattutto, un desiderio dell’immortalità degli altri, delle persone che ci sono care e che noi non ci rassegniamo a non poter più rivedere e riabbracciare”. Questa ripugnanza a separarci dalle persone care è la causa psicologica che determina *“il fanatismo spesse volte morboso di molti addetti alle pratiche spiritiche.”*⁴¹

Inoltre gli spiritisti cadono assai spesso nell’errata tendenza ad antropomorfizzare i fenomeni psichici che sono di per sé difficilmente com-

prensibili. In una lettera del 1896 all'amico e psicologo Ferrari, nella quale affronta problematicamente la possibilità di giungere ad una spiegazione dei fenomeni telepatici, esprime in modo netto il suo parere sulle facili interpretazioni degli spiritisti: *"A me pare, tenuto conto di tutto, che vi sia una forte presunzione che sotto questi strani fenomeni [telepatici] si celi qualche sconosciuta legge naturale della quale essi sono conseguenza, allo stesso modo come sotto gli strani movimenti della rana di Galvani si celava l'influenza dell'elettricità. Certamente per ora qualunque ipotesi, sia d'una trasmissione materiale analoga a ciò che è l'induzione per i fenomeni elettrici e meno ancora poi qualunque ipotesi del genere di quelle che fanno gli spiritisti sarebbe prematura. A me i ragionamenti di questi ultimi, come mi pare d'averti già detto, fanno l'effetto dei ragionamenti che farebbe un selvaggio che non avesse mai visto uno specchio e che descrivesse le sue impressioni dopo averne guardato uno per la prima volta. Goethe ha osservato profondamente che l'uomo non si accorgerà mai di quanto è vittima della tendenza a personificare le forze naturali e a voler spiegare tutto antropomorfisticamente"*⁴².

In una recensione del 1896 alle *Populär-Wissenschaftliche Vorlesungen* di Mach, che apre la collaborazione del filosofo di Crema alla *"Rivista di studi psichici"*, Vailati aveva cercato di affrontare questo problema rivolgendosi, in modo meno sprezzante che nella lettera a Ferrari, ai lettori della rivista padovana.⁴³ Vailati inizia sottolineando come la lettura delle *Lezioni popolari di scienza* del celebre storico della meccanica può risultare molto utile ai cultori di studi psichici. Le conferenze di Mach presentano in modo drammatico le lotte che le scienze attualmente più progredite hanno dovuto sostenere e gli *"espedienti a cui hanno dovuto ricorrere per superare difficoltà analoghe a quelle con le quali la scienza che essi coltivano si trova attualmente alle prese, e forniscono loro in tal modo preziose indicazioni atte a salvarli dal pericolo di cadere negli stessi agguati e di rimaner vittime delle stesse illusioni che hanno caratterizzato gli stadi primitivi di ciascuno degli altri rami del sapere umano."*⁴⁴ Le scienze più giovani devono dunque valersi dell'opportunità di imparare dall'esperienza delle scienze più vecchie onde evitare gli stessi scogli, errori, in cui queste sono incappate. Può così essere persino incoraggiante per quelli *"tra gli studiosi di psicologia supernormale, che non sanno resistere alla tentazione di ricorrere, per spiegare i fatti che osservano, ad ipotesi spiritiche o animistiche, il sapere che [...] della stessa tendenza a personificare le forze della natura ed a proiettare in un certo modo sul mondo l'ombra delle emozioni e delle attività umane si trovano curio-*

se tracce anche nelle opere di quelli tra i pensatori moderni che hanno dato maggior impulso al progresso delle scienze fisiche."⁴⁵

Vailati non intende certo avvallare l'antroporfismo come metodo scientifico di spiegazione, ma ritiene che non si debbano demonizzare i cultori delle scienze psichiche perché talvolta cadono nella stessa illusione che è "servita", in tempi non lontani, al progresso delle moderne scienze fisiche. Vailati si limita ad evidenziare che, così come è accaduto nelle scienze fisiche, l'accondiscendere a tali illusioni, pure in sé comprensibile, è un elemento di ritardo nel progresso delle nostre conoscenze nel campo dei fenomeni psichici. Poiché solo con grande fatica nelle scienze fisiche riusciamo oggi a non vedere più in alcune parole come "forza", "energia", "causa" che dei semplici simboli utili a riassumere e classificare i risultati delle nostre esperienze, può essere estremamente utile per chi si occupa di scienze psichiche evitare analoghe fatiche che nascono da un cattivo uso di parole come "anima" o "spirito", abuso che determina la nascita di problemi apparenti o illusori come quello, citato da Vailati, del bambino che domanda a suo padre *"dove sta il vento quando non soffia."* La conoscenza scientifica, qualunque sia il campo a cui si applica, consiste nella *"conoscenza completa delle leggi che regolano l'andamento dei fenomeni"* e per "cause" dei fenomeni non deve intendersi altro che *"la determinazione esatta delle circostanze o condizioni, date le quali il fatto avviene"*.⁴⁶ Ritenere che la scienza abbia lo scopo di conoscere qualcosa *oltre* i fenomeni studiati porta solo a ritenere privi di valore i risultati con fatica raggiunti nella storia della conoscenza. Certo vi è sempre la tendenza, in ogni ambito della conoscenza, a voler dare *rappresentazioni* totalizzanti della realtà. Ma se pure queste *rappresentazioni* possono svolgere al sorgere di una nuova disciplina una funzione positiva, col tempo tendono a divenire *"più un ostacolo che un sussidio per l'avanzamento delle nostre cognizioni."*⁴⁷ Ciò è avvenuto con la concezione meccanicistica e atomistica dell'universo che, se è certo servita ai progressi della scienza moderna al suo nascere, ora rischia di impedire nuovi progressi nelle scienze naturali.

■ L'interesse di Vailati per la storia delle scienze, in particolare della meccanica, e quello, quasi contemporaneo, per le recenti "ricerche psichiche" possono ritenersi analoghi e, in un certo qual modo, complementari. Lo studio della storia della meccanica, condotto secondo i criteri indicati da Mach, permette di comprendere la nascita e lo sviluppo di concetti utilizzati nelle discipline fisiche contemporanee e permette

altresì di evitare sia un uso scorretto di quegli stessi concetti, sia l'illusione di ritenere che le attuali teorie scientifiche in un qualsiasi campo d'indagine siano da considerarsi definitive. Lo studio dei modi con cui si andavano in quegli anni organizzando ed evolvendo le ricerche nel campo psichico permise a Vailati di avere l'opportunità di osservare, dal vivo, come i problemi epistemologici e metodologici, superati faticosamente nel corso della storia dalla meccanica si andassero riproducendo, sia pure con modalità diverse, nella nuova disciplina. E poiché questo nuovo ramo della psicologia stava appunto nascendo sotto i suoi occhi, Vailati ebbe anche l'opportunità di intervenire in questo processo non tanto in quanto "esperto" della materia, quanto piuttosto come "coscienza critica" in grado di sollecitare una riflessione epistemologica finalizzata a raffinare le metodologie d'indagine e ad evitare derive irrazionali ed esiti antiscientifici.

Lo sforzo "pedagogico" di Vailati di indurre coloro che si interessavano di fenomeni psichici ad essere prudenti nel metodo d'indagine e a guardarsi dall'accogliere facili, affrettate e, talvolta, consolanti spiegazioni dei fenomeni oggetto di studio non ebbe un esito positivo e questa sconfitta spiega, almeno in parte, perché Vailati cessò, dopo il 1898 – quando i dibattiti su questi temi erano ancora molto vivaci – di pubblicare articoli su telepatia e spiritismo. Del resto Vailati era destinato ad incontrare molte difficoltà analoghe nei suoi tentativi di dialogare con filosofi e intellettuali italiani. Il suo approccio analitico ai problemi appariva alla gran parte dei suoi connazionali poco familiare e noioso, mentre il suo stile anti-retorico era giudicato spesso negativamente, quasi fosse indice di debolezza intellettuale: **lo stile di Vailati appariva essere qualcosa insomma di molto lontano dalla verbosa vivacità e ricchezza del "genio latino"**.

La scelta di non seguire più con attenzione, dopo il 1898, l'evoluzione degli studi psichici sia italiani che europei può avere anche una diversa spiegazione. L'interesse per i temi psicologici fu una costante nel cammino intellettuale del filosofo di Crema. È più che probabile che nella seconda metà degli anni Novanta egli si sentisse insoddisfatto delle teorie della mente elaborate sia dalla psicologia razionale sia da quella sperimentale e avvertisse, sulla scorta degli studi di autori come James, l'esigenza di **ampliare il campo d'indagine della psicologia dall'ambito della coscienza a quello, più sfuggente ma anche più ampio e promettente, dell'inconscio**, a cui i fenomeni telepatici, come anche l'ipnotismo o il sonnambulismo, rimandano. Ma l'indagine delle parti più profonde della mente può passare anche per altre strade, come lo

studio delle varie forme in cui le psicopatologie possono manifestarsi, come dimostrerà di lì a poco Freud.

La corrispondenza con Ferrari, che in quegli anni era assistente presso l'istituto psichiatrico di Reggio Emilia – uno dei centri più avanzati nella ricerca psichiatrica in Italia – ci mostra il forte interesse di Vailati per questi studi. In una lettera del 1896 scritta all'amico appena dopo aver visitato il manicomio di Reggio, Vailati esprime in modo assai netto questo suo interesse. Dopo aver manifestato all'amico il piacere che ha provato nella visita che avrebbe voluto prolungare, confida che se fosse rimasto più a lungo:

“Io sarei andato a rischio di appassionarmi troppo per la psicopatologia: figurati che tra le idee che mi venivano in treno la predominante era questa: che sarebbe stato assai interessante poter provocare in me stesso qualche forma di delirio onde poterne osservare il modo di sviluppo direttamente e metterne a nudo il meccanismo psicologico, assistendo ai vari stadi per i quali si passa dalla salute mentale a una qualche mania particolare. Se Plinio per amore della fisica e della meteorologia è andato tanto vicino al cratere del Vesuvio in eruzione da rimanerne soffocato e sepolto, perché non potrebbe uno studioso di psicologia farsi morsi care, per esempio, da un cane arrabbiato per poter vedere più da vicino i fenomeni che presenta la mente di un maniaco? Vedi dunque che con queste idee per la testa non sarebbe prudente per me coltivar troppo la mia passione per questo genere di studi; è meglio che m'interessi a qualche altro ramo della psicologia e non esca dalla psicologia normale.”

Comunque sia, l'interesse di Vailati per i fenomeni psichici non è riconducibile di per sé ad un'adesione alla moda *fin de siècle* per l'occulto e il paranormale, ma si inserisce in un suo complesso cammino d'indagine sulla natura della psiche e sui modi in cui si organizzano le conoscenze che nasce da letture condotte a partire dall'inizio degli anni Ottanta e proseguirà anche negli anni successivi al 1898, quando Vailati, abbandonati i campi “più estremi” dell'indagine psichica, riprenderà ad occuparsi di “psicologia normale” dialogando proficuamente con psicologi come Franz Brentano, che fu maestro di Freud e Husserl, e che con il filosofo cremasco, conosciuto in Sicilia all'inizio del nuovo secolo, intratterrà una ricca corrispondenza.⁴⁸

Note

- 1 Che ciò sia dovuto ad un ritardo culturale “nostrano” è facilmente dimostrabile, proprio facendo riferimento alla “fortuna” storiografica di Vailati. Un primo dato interessante è che, mentre nelle diverse raccolte parziali di scritti di Vailati (ad eccezione ovviamente della raccolta di *tutti* gli scritti di Vailati apparsa nel 1987) pubblicate dal secondo dopoguerra ad oggi non compare mai alcuno scritto di storia della meccanica, a Buenos Aires nel 1947 fu pubblicato un volume che raccoglieva tutti gli scritti di Vailati su questa materia: JUAN VAILATI, *Contribución a la historia de la mecánica*, traducción del italiano por Hugo Incarnato, Espasa-Calpe Argentina, Buenos Aires 1947.
Un secondo dato è che gli studi di storia della meccanica di Vailati sono citati positivamente in più luoghi in importanti scritti, apparsi negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, di uno dei maggiori storici della meccanica, l'americano Marshall Clagett. Per un giudizio positivo sugli studi di storia della meccanica di Vailati vedi MARSHALL CLAGETT, *La scienza della meccanica nel Medioevo*, Feltrinelli, Milano 1981.
- 2 LUCIANO PARINETTO, *Vailati e Fogazzaro alla luce dell'inedito epistolario vailatiano*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», 1963, pp. 499-523. Piuttosto curiosamente nella relazione non vi è alcun rimando alle lettere, per altro estremamente interessanti, scambiate tra i due intellettuali: a Parinetto era sufficiente che Vailati e Fogazzaro si frequentassero epistolarmente per sostenere le sue tesi sull'irrazionalismo di Vailati. L'intero fascicolo della rivista, fondata dallo storico della filosofia Mario Dal Pra, è dedicato alle relazioni svolte nel corso del convegno.
- 3 EUGENIO GARIN, *Giovanni Vailati nella cultura italiana del suo tempo*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», fasc. cit., p. 284.
- 4 *Ibidem*.
- 5 *Ibidem*.
- 6 MARIO DAL PRA, *Introduzione* a GIOVANNI VAILATI, *Epistolario (1891-1909)*, a cura di Giorgio Lanaro, Einaudi, Torino 1971, p. XLV.
- 7 *Ivi*, p. XLVII.
- 8 GIANNI MICHELI, *Scienza e filosofia da Vico a oggi*, in *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di Gianni Micheli, Einaudi, Torino 1980, p. 648.
- 9 *Ibidem*.
- 10 *Ivi*, p. 649.
- 11 Sulle letture fatte da Vailati intorno a questi temi negli anni trascorsi a Torino come studente universitario, mi permetto di rimandare al capitolo IV *I taccuini di lettura del giovane Vailati* della mia tesi di dottorato *La formazione di Giovanni Vailati* il cui testo può essere scaricato dal sito www.giovanni-vailati.net.
- 12 Sulla figura dell'ex-ufficiale belga Alfred d'Hont, in arte Donato, si veda CLARA GALLINI, *La sonnambula meravigliosa: magnetismo e ipnotismo nell'Italia dell'Ottocento*, Feltrinelli, Milano 1983, cit., pp. 208-224.
- 13 E. MORSELLI, *Il magnetismo animale. La fascinazione e gli studi ipnotici*, Torino, Roux e Favalle, 1886, p. 412.
- 14 Cfr. ANGELO MOSSO, *Fisiologia e patologia dell'ipnotismo*, «Nuova Antologia», LXXXVII, 1886, pp. 638-657 e LXXXVIII, 1886, pp. 57-74. In questo studio Mosso pur ritenendo che l'ipnotismo denoti uno stato patologico, rileva che non necessariamente chi si sia fatto ipnotizzare sia «destinato al manicomio» e nota che comunque «perché uno riesca ad ipnotizzarsi, ci vuole il desiderio e la convinzione profondissima di riuscire», *ivi*, p. 72.
- 15 Cit. da: ERNESTO BOZZANO, *Cesare Lombroso e la psicologia supernormale*, in AA.VV., *L'opera di Cesare Lombroso nella scienza e nelle sue applicazioni*, Bocca, Torino 1906,

- p. 49. Sull'“evoluzione” delle posizioni di Lombroso nei confronti dei fenomeni psichici si veda la tesi di laurea di FABRIZIO PESOLI, *Aspetti della ricerca scientifica sullo spiritismo in Italia (1870-1915)*, Università degli Studi di Milano, a.a. 1998-1999.
- 16 C. LOMBROSO, *I fatti spiritici e la loro spiegazione psichiatrica*, «Vita moderna», anno I, n. 6 del 7 febbraio 1892, p. 3.
 - 17 C. LOMBROSO, *Prefazione “al lettore”*, «Archivio di psichiatria», 1896, vol. XVII, p. 1.
 - 18 E. MORSELLI, *I fenomeni telepatici e le allucinazioni veridiche*, «Archivio per l'antropologia e l'Etnologia», 1896, vol. XXVI, p. 184.
 - 19 Ivi, p. 219.
 - 20 Ivi, p. 230.
 - 21 CESARE BAUDI DI VESME, *A proposito dell'opuscolo “I fenomeni telepatici” del Prof. Morselli*, in «Archivio di psichiatria...», 1897, vol. XVIII, p. 264 e sgg. Nell'articolo sono riportate anche riflessioni di Lombroso.
 - 22 Ivi, p. 265. Morselli inizierà a frequentare le sedute della Paladino a partire dal 1901 e, come Lombroso, rimarrà “sedotto” dal carisma di questa *medium*, tanto che muterà radicalmente opinione nei confronti dei fenomeni medianici (pur rimanendo contrario ad ipotesi spiritiche) e le sue parole riecheggeranno da vicino quelle della “conversione” di Lombroso: «Potrà accadere che da queste sedute colla Eusapia io esca spiritista: e perché no? Il positivismo che professo da tanti anni non mi arreca anche il dovere di inchinarmi ai fatti positivi bene osservati e accertati? Lo stato legittimo mentale dell'uomo di scienza non si domanderà mai al dommatismo di qualunque specie esso sia.» Citazione da E. MORSELLI, *Psicologia e spiritismo*, Bocca, Torino 1908, vol. I, p. XI.
 - 23 Sul “salotto” che Lombroso, sua moglie e le figlie tenevano la domenica dal pomeriggio fino a tarda sera si veda ANGELO D'ORSI, *Professori in salotto. Dimore borghesi e scambi intellettuali nella Torino a cavallo dei due secoli*, in *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale. Il loro contributo alla formazione di una nuova cultura tra Ottocento e Novecento*, Atti del XVIII Colloque franco-italien, Torre Pelice, 6-8 ottobre 1994, a cura di Claudia De Benedetti, Torino, Centro Studi Piemontese, 1995, pp. 123-143 e ROBERT MICHELS, *Note sull'uomo politico e l'uomo privato*, «Archivio di antropologia criminale», XXXII (1911), pp. 362 e sgg.
 - 24 In realtà ne contava quattordici, essendo sorta nel 1882.
 - 25 Lettera di Giovanni Vailati a Giulio Cesare Ferrari del 5 settembre 1896, edita in G. VAILATI, *Epistolario*, cit., pp. 59-60.
 - 26 G. VAILATI, *La telepatia*, «Provincia di Brescia», 21 ottobre 1896, quindi in G. VAILATI, *Scritti*, Barth-Seeber, Leipzig-Firenze 1911, p. 57.
 - 27 *Ibidem*.
 - 28 Ivi, p. 58. Vailati ricorda che i primi risultati di questa diligente ricerca sono esposti nel volume EDMUND GURNEY, FREDERIC W.H. MYERS, FRANK PODMORE, *Phantasms of the living*, Trübner, London 1886. Questo volume gli era stato segnalato già nel 1890 dal segretario della *Society for Psychological Research*, Edward Bennett.
 - 29 Ivi, p. 59.
 - 30 *Ibidem*.
 - 31 G. VAILATI, *Epistolario*, cit., p. 39. Correggo la data della lettera, che viene indicata nell'edizione «30 giugno 1895», per evidenti riferimenti interni e dopo aver letto l'autografo.
 - 32 G. VAILATI, *Scritti*, cit., p. 59.
 - 33 Si veda la recensione di Vailati a CESARE BAUDI DI VESME, *Storia dello spiritismo*, vol. II, Roux Frassati, Torino 1897, pubblicata in «Rivista di Studi Psichici», gennaio 1898, quindi in G. VAILATI, *Scritti*, cit., pp. 155-160.
 - 34 Molto netto e tagliente è il giudizio espresso da Vailati nella parte finale della recensione al volume di Baudi di Vesme (nella quale per altro non mancano critiche alla posizione troppo accondiscendente dell'autore alle tesi degli spiritisti) nei confronti dell'atteggiamento dei positivisti: «Il pretendere di distinguere *a priori* tra le questioni che la

mente umana può proporre a se stessa, quali siano quelle che vanno considerate come accessibili alle investigazioni scientifiche e quali invece trascendano i limiti e la portata presente o futura dei nostri mezzi d'indagine, è già un oltrepassare questi limiti e trascorrere assai più in là di quanto non possano fare quelli che non li riconoscono e non credono di poterli assegnare: tale pretesa non è sintomo d'una ragionevole sfiducia nelle forze dello spirito umano, ma bensì una manifestazione di eccessivo orgoglio intellettuale, tanto più pernicioso quanto inconsapevole e ammantato col nome di "positivismo"». Ivi, p. 160.

- 35 Vedi le recensioni di Vailati a GIULIO SCOTTI, *Lo spiritualismo e i nuovi studi psichici*, Libreria G. Conti, Bergamo 1898 pubblicate in «Rivista di Studi Psichici», luglio 1898 e in «Archivio di Psichiatria...», vol XIX, 1898, fasc. 5-6. Negli *Scritti*, alle pp.184-185, è riprodotta la recensione apparsa nella rivista padovana e sono racchiusi in parentesi quadra i passi soppressi nella versione per la rivista torinese. Il passo in cui Morselli è direttamente criticato risulta soppresso nella versione per la rivista di Lombroso.
- 36 G. VAILATI, *A proposito dell'ipotesi telepatica e dell'ipotesi spiritica*, «Rivista di Studi Psichici», luglio 1898, quindi in *Scritti*, cit., alle pp. 182-184. La citazione è a p. 182.
- 37 Ivi, p. 183.
- 38 Ivi, p. 184.
- 39 *Ibidem*.
- 40 Dalla recensione a G. SCOTTI, *Lo spiritismo*, cit., in *Scritti*, cit., p. 186.
- 41 *Ibidem*.
- 42 Lettera di Giovanni Vailati a Giulio Cesare Ferrari del 5 settembre 1896, edita in *Epistolario*, cit., p. 60.
- 43 La recensione a ERNST MACH, *Populär-Wissenschaftliche Vorlesungen*, Barth, Leipzig 1896, comparve nel fascicolo di novembre 1896 della «Rivista di Studi Psichici» e quindi in *Scritti* alle pp. 60-63.
- 44 G. VAILATI, *Scritti*, cit., p.60.
- 45 Ivi, pp. 60-61.
- 46 Ivi, p. 62.
- 47 *Ibidem*.
- 48 Un'ampia scelta di questa corrispondenza è stata pubblicata in lingua inglese: *The Brentano-Vailati correspondence*, a cura di R.M. Chisholm e M. Corrado, «Topoi», vol. 1, dec. 1982, pp. 3-30.